

POMPEI, LA *REALTA'* DELLA
STORIA, E LA FRATELLANZA
DEGLI UOMINI NELLA
VISIONE DI
ERNEST HATCH WILKINS



Di

Vincenzo Pepe

Vesuvioweb

2022

Vincenzo Pepe

POMPEI, LA *REALTA'* DELLA STORIA, E LA FRA-
TELLANZA DEGLI UOMINI NELLA VISIONE DI ER-
NEST HATCH WILKINS

Vesuvioweb
2022

Tra i piccoli testi, che legano però in modo suggestivo e significativo il nome di Pompei alla cultura anglo-sassone, degno di rilievo è uno scritto che fa da preambolo, e dà il titolo, al volumetto di saggi *Above Pompeii*, dell'americano Ernest Hatch Wilkins (1880-1966).

Entusiastico ammiratore dell'Italia e della sua cultura, il Wilkins diede un contributo enorme agli studi di italianistica in America, di cui fanno fede, per citarne solo alcune, monumentali monografie sul Petrarca e su Dante, una *History of Italian Literature*, e una cospicua serie di saggi critici e traduzioni di opere di poeti e scrittori italiani. Oltre ad insegnare in famose università quali quelle di Harvard e di Chicago, il Wilkins fu presidente per molti anni dell' Oberlin College. L'operetta di cui ci stiamo occupando, che fu pubblicata nel 1930, raccoglie, appunto, sue "conversazioni" con le matricole e con i laureati di questa istituzione accademica.

Agli "uomini e alle donne di questo college", egli esordisce nel congedo che chiude il volumetto, egli "offre il retaggio del passato"; augura "di godere in pieno il presente", e "lancia la sfida a un bisogno di futuro". Queste parole ci permettono di capire il motivo per cui tutte le sezioni del volumetto siano state raccolte sotto il titolo del saggio d'apertura *Above Pompeii*.

In questo scritto, l'autore sostiene che la capacità di informare il presente, e di illuminare la condotta futura, dipende dal modo in cui viene gestito il patrimonio del passato: dalla misura in cui si è un grado di sentirne "la realtà". Come confessa ad inizio di trattazione, questo sentimento della realtà del passato in lui fu catalizzato la prima volta proprio dallo scenario di Pompei "visto dall'alto", cioè dalla sommità del Vesuvio. L'esperienza fu "uno dei momenti più esaltanti della sua giovinezza" [one of the highest-surging of my youth], che penetrò però tanto a fondo nella sua sensibilità, che, a distanza di anni, egli ne fissa con precisione ancora i dettagli, a cominciare dal lento e faticoso viaggio in macchina da Napoli, "in una giornata nuvolosa, e attraverso squallide periferie", e l'ascesa in funicolare per raggiungere la sommità del cratere. Ma la fatica viene ben ricompensata dallo spettacolo che si dipana poi improvvisamente alla vista in tutta la sua maestosità. Perché è spuntato intanto il sole, e l'occhio dell'osservatore può ora spaziare fino al mare e all'orizzonte lontano, catturando i giochi di luci e di colori dell'esteso e policromo paesaggio:

Sunlight, now, revealed and defined the intense forms and colors: the plains and mountains of Campania, dotted with villages, the irregular white Crescent of the city, clinging to hill and shore, the living blue of the bay – sails and smoke pennons of its tiny craft scarcely astir – the strange beauty of the islands, the paler sea beyond, the dark tree-mass and the white cliffs of the peninsula, the nearer heights, the deep immediate valley – and at my feet, far, far below, Pompeii.



[La luce del sole, ora, svelava e definiva l'intensità delle forme e dei colori: le pianure e le montagne della Campania, punteggiate di villaggi, dall'irregolare bianco a mezzaluna della città, che si aggrappa alla collina e alla spiaggia; l'azzurro intenso della baia (le vele e i vessilli delle piccole imbarcazioni leggermente increspate); la strana bellezza delle isole, il mare più pallido al largo, la massa scura degli alberi e le bianche scogliere della penisola, le alture più vicine, la profonda valle sottostante... e, ai miei piedi, molto più in giù, Pompei].

L'obiettivo si restringe, poi, per mettere a fuoco le rovine di Pompei proprio nel momento in cui i raggi del sole sembrano voler farne risaltare i dettagli. Ma quegli stessi raggi fanno scoccare nella mente dell'osservatore anche la scintilla di un'intuizione che lo travolge con la violenza di un'onda irrefrenabile:

The sun shone full upon its broken walls, into the little roofless pits that had been homes, upon the open spaces bared of their long burden of ashes. There life had stopped, in sudden terror, two thousand years ago – but there, down there, right down there, two thousand years ago, life had been!

And with that thought the sense of the reality of the past broke over me in a great wave of revelation. That life, the life with its bartering and its ways of edleness, with its stirring of bright garments in busy streets with its sounds of excited talk, its shouts, its ears, its laughter, with its wonderings and its faiths, its cruelties and its loves – that life was as utterly real as my own. And if that life, then all life that has been lived by man.

[Il sole ne illuminava in pieno le mura diroccate, penetrando nei piccoli edifici senza tetto che una volta erano state case, e negli spazi aperti liberati dal loro secolare fardello di ceneri. Lì la vita si era fermata, in improvviso terrore, duemila anni fa... ma lì, laggiù, proprio laggiù, duemila anni fa, la vita era stata!

E a quel pensiero, il senso della realtà del passato mi travolse con un'ondata di rivelazione. Quella vita, la vita vissuta laggiù, con il suo farsi e il suo barattare, i suoi svaghi, i vestiti sgargianti indossati nelle strade animate, i suoi suoni di lingue concitate, le grida, le lacrime, le risate, i dubbi e le certezze, le sue crudeltà e i suoi orrori: quella vita era stata altrettanto reale quanto la mia. E se quella vita, allora tutta la vita che è stata vissuta dall'uomo].

Come dicevamo, nella visione di Wilkins, il forte senso della realtà del passato si lega inestricabilmente al senso della realtà del futuro, anzi “si sviluppa da esso come sua conseguenza logica”. Se, difatti, rispetto ai venticinquemila anni di storia che ci dividono dall'uomo di Neanderthal, siamo gli ultimi arrivati,



rispetto allo sterminato e ancora più indefinito futuro possiamo considerarci uomini primitivi, ancora nell'infanzia del mondo. Ora, mentre il passato esiste come dato di fatto, inalterabile e immodificabile, il futuro è "plastico", dipende dalle nostre scelte di oggi, e perciò ci obbliga a un'assunzione di responsabilità. La prima delle quali è l'acquisizione della consapevolezza che, "lo vogliamo o no, non viviamo per noi stessi, e nemmeno per i nostri compagni, ma addirittura per la moltitudine di quelli che non sono ancora nati". Questo, da un punto di vista logico ed etico, comporta la necessità che ci liberiamo della nostra arroganza, e ci disponiamo con umiltà a "cercare aiuto al di là di noi stessi", anche perché "non è detto che siamo i soli ad avere ragione". Solo pensando in questo modo, si acquisisce un sempre più forte senso di solidarietà e fraternità tra uomini che "sono vivi insieme solo in questo mondo". Il concetto viene ribadito nella conclusione del piccolo saggio, dove assume, per ciò stesso, il valore di un monito:

The new challenge to conduct, then, bids us live neither in easy reliance on accepted sanctions, nor in scorn of what we have won thus far, but on the basis of a merely incipient knowledge, yet with resolute vision – bids us live as loyal comrades in the stress and joy of coexistence and in the great adventure of the direction of a quasi-eternal human destiny.

[La nuova sfida alla condotta, allora, ci ingiunge di vivere né nel rispetto formale di imperativi codificati, né nel disprezzo di quello che abbiamo conquistato, ma sulla base di una conoscenza che è ancora allo stato iniziale, eppure con una visione chiara: ci ingiunge di vivere come compagni leali nel fastidio e nella gioia della coesistenza, e nella grande avventura del cammino di un'umanità quasi-immortale].

L'appello finale alla "coesistenza leale", unito all'invito a "cercare aiuto al di là di noi stessi", sancito poco prima, sono motivi di grandissima rilevanza, da tesaurizzare specialmente in un periodo come il nostro, nel quale, sempre più minacciosi, si profilano pericoli non solo di catastrofi naturali. Ma la loro importanza per noi non si esaurisce nella carica di attualità, perché nel leggerle, e nel pensare alla situazione nella quale quelle considerazioni nascono, è difficile non andare col pensiero a un precedente letterario più autorevole, che lo studioso americano aveva avuto certamente in mente quando dalla sommità del Vesuvio si trovò di fronte lo scenario di Pompei. Come si sa, sia pure da altra prospettiva, quello stesso scenario cento anni prima aveva ispirato a Leopardi la composizione della Ginestra, e in quest'opera uno dei temi centrali è proprio rappresentato dal monito alla fratellanza e alla solidarietà degli uomini, come armi con cui fronteggiare le minacce della natura.



Come si è detto, il Wilkins fu studioso insigne di letteratura italiana, e la sua *History of Italian Literature* è stata per molti anni il manuale sul quale si sono formate generazioni di italianisti americani. Tra i suoi poeti preferiti non poteva mancare Leopardi, al punto che tra le scelte antologiche che costellano il suo manuale di storia letteraria, figura una sua bella traduzione dell' *Infinito*. Ma significativamente, quando lo studioso presenta Leopardi, in un'altra sua opera, egli scrive:

Pure trionfò in lui un senso vitale dell'amor fraterno che dovrebbe stringere insieme l'umana famiglia: anche fra il dolore del pessimismo, egli esalta come nobile natura quella che¹.

tutti tra sé confederati estima
gli uomini, e tutti abbraccia
con vero amor, porgendo
valida e pronta ed aspettando aita
negli alterni perigli e nelle angosce
della guerra comune .

1 L'opera in questione è in italiano, e si intitola *L'Italia*. Fu pubblicata a Chicago nel 1920.